

11,00 Calcio, Usa-Olanda Eurosport
13,00 Calcio, Asian Culture, Cup Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
15,30 Giro d'Italia, Tivoli-Caserta Rai3
17,00 Giro d'Italia, Processo alla tappa Rai3
17,30 Calcio, Corea-Inghilterra Eurosport
18,55 Moto, camp.it.velocità Tele+
20,25 Calcio: U21, Belgio-Francia Tele+
24,05 Basbell Tele+
24,15 Rally del Portogallo Eurosport



Brescia, l'inchiesta si allarga. Indagato anche Figueras

Si costituisce Romano ma viene arrestato e interrogato: ammette l'uso di sostanze. Non parla Chesini

Un arresto, due interrogatori, un avviso di garanzia: si allarga l'inchiesta antidoping della procura di Brescia. C'è anche Giuliano Figueras (nella foto) fra gli indagati nell'ambito dell'inchiesta che ha portato, tra l'altro, all'arresto di altri due corridori, Antonio Varriale e Nicola Chesini, e del loro presunto fornitore di sostanze, il poliziotto sospeso Armando Marzano. Figueras (attualmente sospeso per una vicenda appunto di doping) si trova nella stessa posizione di indagato di un suo collega, Filippo Perfetto, che ha lasciato il Giro d'Italia dopo essere stato raggiunto da un avviso di garanzia. Da quanto si è appreso, è stata anche perquisita l'abitazione di Giuliano Figueras che però non avrebbe portato al ritrovamento di nessun elemento di rilievo.

Intanto, Domenico Romano è stato arrestato mentre, davanti alla guardiola del tribunale di Brescia, si accingeva a chiedere dove fosse situato l'ufficio del pm. Il corridore è stato notato dai due

agenti della Guardia di Finanza che si trovavano nell'altro lato della strada, e subito preso sottobraccio e caricato sulla loro auto. Naturalmente, protestano gli avvocati del corridore: «Non capiamo le ragioni di questo arresto davanti al Tribunale, di cui ci hanno riferito», ha detto Alfredo Zampogna, uno dei difensori. «Domenico Romano andava a costituirsi, avendo saputo del suo coinvolgimento nell'inchiesta».

Immediatamente interrogato, Romano ha ammesso di aver fatto uso di doping. Da quanto riferiscono gli avvocati difensori, Romano ha risposto a tutte le domande dei magistrati. I legali hanno dunque chiesto la misura degli arresti domiciliari, ma il pm Mario Conte si è riservato di decidere e quindi, per ora, Romano resterà in carcere. Non ha invece parlato Nicola Chesini, il ciclista agli arresti domiciliari da venerdì sera. All'interrogatorio di fronte al Gip, Chesini si è avvalso della facoltà di non rispondere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il giorno più lungo, tutti appesi alla provetta

Nel pomeriggio il responso sulle controanalisi di Garzelli, ma potrebbe slittare a domani

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

ORVIETO L'anima spesso sta stretta dentro ad un uomo, figuriamoci come può sentirsi in un flacone. Tantopiù se è uno di quelli del laboratorio antidoping di Losanna, marchiato come un reperto di un omicidio: «B». Ma Stefano Garzelli sta per aprire quel tubetto. Il ciclista che ha tenuto la scimmia sulla spalla per tutto il fine settimana oggi torna ad essere un uomo libero dal sospetto. Gli esiti delle controanalisi lo toglieranno dalla graticola dove si è cotto a fuoco lento da venerdì scorso. Certo, possono sbatterlo direttamente all'inferno: se sarà confermata la sua «non negatività» sancita dal flacone A, annuncerà il suo ritiro dal Giro e l'abbandono del ciclismo. Nel giro del Giro si dice anzi che il varesino non abbia nessuna speranza di ribaltare il primo verdetto del laboratorio, un pronostico chiuso che forse la Snai non accetterebbe nemmeno di quotare. Non si ricordano casi di positività scivolati nel loro opposto, non sarebbe neppure logico che l'acqua sporca si possa lavare, a meno che non fosse colorata artificialmente. Ma è sempre meglio una certezza catastrofica di un dubbio lancinante. Questo, almeno, pareva essere il motto che Garzelli si portava stampato in faccia ieri, al traguardo di Orvieto. Da Tivoli a Caserta, oggi,

ma soprattutto dall'incertezza all'annuncio da Losanna atteso in giornata, più verosimilmente verso sera. Eppure ieri Garzelli ha lasciato in albergo, o sull'ammiraglia, la faccia persa nel vuoto che ha indossato dalla vittoria di Limone Piemonte. Al posto di quell'espressione vacua e attonita, sotto al podio bagnato dal sole e invaso dalla gente, c'era un ragazzo che ascoltava le domande di sempre e sorrideva. Lo aiuta certo il responso delle analisi che sarebbero state eseguite a Lione, a quanto pare, per smascherare i buchi nella rete dell'antidoping. Se, come si dice, l'altra campana ha suonato a favore di Garzelli (negatività), il varesino affronta le rampe del suo giorno del giudizio con un rapporto agevole. Anche se gli imbarazzati silenzi non sono stati cancellati, anche se è stato l'unico fra gli uomini di alta classifica che ha rinunciato a rodare la condizione sulla salita di piazza Cahen. «Non so ancora bene cosa dire perché tutt'ora mi sembra un'assurdità quello che è successo. Ma se sono ancora qui in corsa il merito è della squadra, dei miei compagni, ai quali mi sento in dovere di restituire la solidarietà che mi hanno dimostrato» ha detto all'arrivo il vincitore del Giro 2000. Il quale, secondo il compagno di stanza Davide Bramati, ha smesso di fissare il soffitto e tenere gli occhi persi nel vuoto. «Ha trascorso un sabato da cani. Era imballato, svuotato di ogni energia. Ma dal

giorno successivo è tornato quello di sempre, me ne accorgo la sera a cena, quando parliamo di tutto e lui interviene e fa battute. Lo vedo più sereno, determinato, forse si è convinto che vale la pena combattere fino in fondo questa battaglia. Lo guardo negli occhi e capisco che non ha intenzione di arrendersi, comunque vada. Io dico che Stefano Garzelli non è finito qui». Meglio precisarlo prima che sia tardi, da stasera il varesino potrebbe essere un ex ciclista perché ha ribadito la sua intenzione di mollare tutto se le cose vanno male. Enrico Lucci, l'inviato delle «lenc» che sotto al palco ha raccolto la folla un tempo parcheggiata lì per Pantani, lo ha invitato ad un altro giuramento contro il doping. Garzelli ha accettato. Cipollini a Groningen a momenti prende a sberle il malcapitato incurioso. Non è il momento dell'ironia, forse, visto che Lucci non è potuto passare al cancello, ha dovuto aspettare fuori.

Gianluigi Stanga e Giancarlo Ferretti, santoni delle ammiraglie che bazzicano da una vita, hanno avvertito i naviganti. Ci sono troppe gare in calendario, troppi medici nell'orbita delle squadre («medici controllori, non curanti»), troppi soldi in ballo e troppe pressioni sui giovani che a 22 anni sono al bivio: professionisti o niente. Parlavano accalorati eppure lucidi, Ferretti e Stanga, marciavano filati sull'obiettivo. Ma poi la linea è passata alla pubblicità.



L'angoscia di Stefano Garzelli che oggi saprà se deve abbandonare
A sinistra: Girolamo Sirchia, ministro della Sanità

Tutta la procedura Linea diretta Losanna-Caserta

È stata resa nota la procedura con cui la commissione antidoping dell'Uci darà il suo responso sul caso Garzelli. La giornata più attesa del Giro 2002, visto che riguarda il suo favorito e già maglia rosa, comincerà di prima mattina nel quartier generale della Mapei. I vertici della squadra a cubetti, infatti, attendendosi al regolamento, faranno richiesta alla commissione internazionale di ottenere in giornata l'esito delle controanalisi sul secondo flacone di urine prelevato a Garzelli al termine della tappa di Liège vinta proprio dal ciclista varesino. Nella fattispecie sarà proprio il team manager Alvaro Crespì a inoltrare richiesta all'organismo di Losanna presieduto dal professor Leon Schattenberg. La commissione antidoping darà quindi seguito alla richiesta della Mapei autorizzando o meno lo svolgimento delle controanalisi nel pomeriggio stesso. Il regolamento internazionale prevede che tale procedura, in laboratorio, debba essere svolta alla presenza dei rappresentanti della società coinvolta. Nel caso il medico sociale della Mapei, dottor Claudio Pecci, e il perito di parte incaricato dalla stessa società, professor Franco Lodi. Nel caso la commissione antidoping autorizzi lo svolgimento delle controanalisi nel pomeriggio, l'esito delle stesse è atteso per la serata e verosimilmente potrebbe essere seguito da una conferenza stampa di Garzelli. In caso contrario tutto sarebbe rinviato a domani mattina.

s. m. r.

Il ministro della Sanità: «Normativa troppo severa, così si favoriscono gli atleti stranieri»

Sirchia e il doping: italiani penalizzati

La legge italiana sul doping non convince il ministro Sirchia: danneggia eccessivamente gli atleti italiani. Accerchiato da un manipolo di giornalisti al termine di una conferenza stampa al Dibat San Raffaele di Milano dedicata a tutt'altro argomento, il ministro della Salute è intervenuto sul tema del giorno - il doping, appunto - con una dichiarazione sorprendente: «Abbiamo una legge (la 376 del 2000, ndr) che rischia di penalizzare i nostri atleti a favore di quelli di altri paesi europei che hanno normative meno severe». Alla richiesta di precisare le sue parole, Sirchia ha lievemente corretto il tiro: «Non si tratta di indebolire la legge, ma di fare in modo che tutta l'Europa si comporti allo stesso modo, e di trovare una condivisione sul problema con gli altri paesi europei. Perché noi, che siamo un po' i primi della classe, finiamo per penalizzare i nostri sportivi e questo non è equo».

Non pensa, gli è stato allora chiesto, che queste sostanze alla lunga possano danneggiare la salute? «Sì e no», ha risposto il ministro, spiegando che ogni atleta porta con sé una miscela di farmaci in cui crede: si va dagli intrugli «magici» agli ormoni veri e propri. Una pozione non crea alcun disturbo, ma il discorso cambia se si parla di ormoni: «Certo è contro lo spirito dello sport utilizzare sostanze che permettono di migliorare le proprie prestazioni. La strada maestra non è quella di insegnare nelle palestre il singolo ragazzo che prende la pastiglia, ma è quella di creare una sana cultura dello sport contro la concezione che col farmaco si può ottenere tutto».

e. a.



l'intervista Adriana Ceci farmacologa

Aldo Quaglierini

ROMA Non condivide l'esternazione del ministro Sirchia sul doping. O meglio, ne condivide la parte che riguarda lo sviluppo della tematica in ambito europeo, ma non l'aspetto del rischio della penalizzazione sportiva dei nostri atleti, quella proprio no. Per Adriana Ceci, farmacologa, ed esperta del problema del doping (tanto che ha lavorato alla stesura della legge in Parlamento) quella è una frase decisamente da censurare. «È terribile», commenta crudamente. **Qual è il suo giudizio sulle**

dichiarazioni del ministro Sirchia?

Cominciamo a dire una cosa. È condivisibile l'invito ad alzare il tiro a livello europeo. È ormai accettato da tutti che bisogna andare oltre la commissione internazionale di Strasburgo, giusta naturalmente, che però permette ai singoli Paesi membri di entrare ed uscire, e in pratica li lascia liberi di adottare o meno quelle regole. Poi, è necessario dire un'altra cosa...

Dica...

Che non bisogna confondere le leggi dello Stato con le leggi dello sport.

C'è un ritardo inaccettabile nella stesura delle liste proibite che è di competenza del ministero. Uno strumento che facilita la magistratura

Sbagliato attaccare la legge. Piuttosto applichiamola

affrontato seriamente il tema del doping non sarebbero adesso costrette a rivolgersi unicamente alla legge dello Stato...

Lei dice che Sirchia viene tirato per la giacchetta?

Io voglio dire che è quasi come se il ministro si trovasse tra le mani una questione non sua...

Il ministro ha detto che i nostri atleti sarebbero penalizzati... Insomma, sembra quasi che sia meglio correre il rischio di non tutelare la salute dei cittadini perché altrimenti i nostri atleti arrivano ultimi...

È terribile questa cosa... Non si

può condividere... Al contrario, io credo che sia necessario far funzionare bene la legge, che è nata, faccio notare, dopo quindici anni di attesa, e non fermarsi alle prime difficoltà.

Lei ritiene forse che si sia il rischio di un attacco alla legge antidoping? C'è qualcuno che farebbe pressione per mettere da parte la legge?

La Legge è stata approvata dal Parlamento nel 2000... Adesso, c'è un ritardo che non è più ragionevolmente accettabile...

Perché? Forse la legge non viene applicata?

Certo che viene applicata...

E allora, di quale ritardo sta parlando?

È una storia lunga...

Capisco. Senza questa lista, la legge è svuotata di senso?

No, per carità. La legge funziona e funziona bene, questo deve essere chiaro. Voglio dire che senza questa lista, la magistratura non ha in mano uno strumento che le faciliterebbe il compito. E non è una cosa da poco.